

Il mobbing diventa reato



Arriva in Senato un disegno di legge che inserisce il mobbing tra i reati: pene fino a 4 anni, sarà il datore di lavoro a dover dimostrare la propria innocenza.

Arriva in Senato un disegno di legge che inserisce il mobbing tra i reati. La novità è che toccherà al datore di lavoro dimostrare la propria innocenza. Previste pene fino a 4 anni, obblighi di risarcimento per l'azienda e annullamento degli atti che hanno colpito il dipendente. Costretti a cambiare lavoro, ghettizzati, umiliati, mortificati. In Italia sono 750mila i lavoratori che denunciano di essere stati vittime di soprusi. Almeno stando alle cifre ufficiali. Il doppio, un milione e mezzo, sarebbero invece i numeri reali, che comprendono tutti quelli che preferiscono sopportare piuttosto che rivolgersi a un giudice. Finché reggono. Nel 57% dei casi a esercitare questa sorta di "abuso di potere" sono i superiori, nel 30% gli stessi colleghi. C'è chi sa resistere agli assalti (*to mob* significa attaccare, accalcarsi attorno a qualcuno), e chi invece ne fa una vera e propria malattia, i cui sintomi sono depressione, ansia, crisi di panico. E talvolta è necessario l'intervento di uno psicologo. Perché si parli di mobbing, occorre che le pressioni siano continuative nel tempo e durino da almeno sei mesi. Le grandi aziende spesso ricorrono a questo sistema per sfolire il personale, specie dopo le fusioni societarie. Anziché licenziarli li "convincono" ad andarsene. In questo caso si parla di mobbing strategico, distinto da quello di perversione, perpetrato solo per il gusto di veder soffrire. L'identikit della vittima-tipo è un alto dirigente maschio di 50 anni, con lauto stipendio. A soccombere pare siano i soggetti più motivati, gente solida la cui dignità si sgretola sotto i colpi delle angherie. Gli scansafatiche, invece, non si ammalano mai.

Il mobbing diventa reato

Indice
Il mal d'ufficio
Lavoro: un'epidemia di mal d'ufficio
I capi prepotenti e le loro prede
Oggi ho il mal d'ufficio
Quando dirigente fa rima con nullafacente
Tutti pazzi per il capo
Un capo da incubo
Te ed il tuo capo
Vita d'ufficio...
Gli errori del Manager
Piccoli consigli pratici dagli impiegati ai loro capi
Leader si nasce o si diventa
I rischi dell'ufficio
Comfort al lavoro
Prendiamo il lavoro... con filosofia
Stressati d'ufficio
Rassegna Stampa: Mobbing, malattia da 20 miliardi di euro
Rassegna Stampa: La molestia sul lavoro è donna

Link Utili
Osservatorio nazionale UIL sul mobbing
La sindrome da mobbing
Speciale Mobbing
Governo Italiano - Dossier
Sentenze Mobbing

Il mobbing diventa reato

Il mal d'ufficio



In ufficio tutto va male? Tutti ti sono contro, le vessazioni continuano, piccole ma inesorabili? Non è vittimismo, ma mobbing.

Si mobbing, dall'inglese "to mob", aggredire, è una parola creata dal prof. Heinz Leymann di Stoccolma, per indicare una particolare forma di violenza psicologica messa in atto sul posto di lavoro nei confronti di una vittima designata. Telefoni

che non funzionano, isolamento logistico, emarginazione e sovraccarico di lavoro sono solo alcuni esempi di "mobbizzazione". Questo fenomeno, a lungo ignorato in Italia, ha attirato l'attenzione della stampa, divenendo anche oggetto di studio. Nel tempo sono anche nate associazioni di sostegno per aiutare i "mobbizzati" a difendersi dai soprusi.

 [Indietro](#)

Lavoro: un'epidemia di mal d'ufficio



Un Europeo su tre non trova nulla di piacevole nel proprio lavoro: né lo stipendio, né i colleghi, né le sfide quotidiane.

Lo rivela un'indagine di Monster. Andare in ufficio, che tragedia. Quasi un italiano su due si dichiara insoddisfatto del proprio lavoro, secondo i risultati di un'indagine europea di Monster, leader mondiale nella ricerca di lavoro on line,

condotta via web per verificare il grado di soddisfazione dei lavoratori nei confronti del proprio lavoro. Stando a quello che emerge dall'inchiesta, non siamo soli (come dire, mal comune, mezzo gaudio): più scontenti di noi risultano gli irlandesi, con l'83%, a seguire gli inglesi con il 48%, decisamente meno gli olandesi con il 32%. Gli italiani si collocano al 44,5%, alla pari con i tedeschi che sono al 44%.

Davvero impressionanti i risultati della ricerca.

Alla domanda "Che cosa ti piace di più del tuo lavoro" hanno risposto:

35% Niente

27% Le sfide quotidiane

20% La retribuzione

18% Le persone

Esaminando i dati paese per paese, si nota che uno degli aspetti che gli europei apprezzano sono soprattutto le sfide quotidiane, in media per il 26,6%. I più attenti a questo aspetto sono gli svizzeri (34,3%), seguiti a breve distanza da francesi e belgi.

Mentre gli italiani sono ultimi in classifica con un modesto 20,6%.

Il mobbing diventa reato

I finlandesi dichiarano di adorare il loro lavoro per lo stipendio, con oltre il 34%, rispetto a un dato europeo del 20% e al 16,9% degli italiani. I meno venali risultano i tedeschi con il 14% e gli irlandesi, che non arrivano nemmeno al 3%.

L'ultima preferenza riguarda i rapporti umani e interpersonali. Gli ambienti di lavoro più armoniosi risultano essere quelli della Svezia, dove il 30% dei rispondenti mette al primo posto i colleghi tra le ragioni che rendono piacevole il lavoro. Mentre, gli italiani si collocano solo al 18%, inglesi e lussemburghesi al 12% e gli irlandesi al 10%.

Corrado Tirassa, manager di Monster.it, legge i risultati dell'indagine come la tendenza dei lavoratori a inseguire il sogno del "lavoro perfetto". "La durata della permanenza nella stessa azienda dagli anni '60 ad oggi è sensibilmente calata: da una media di 22 anni a meno di 5", commenta Tirassa. Per un radicale cambiamento del mercato del lavoro, ma anche perchè i lavoratori inseguono questo sogno. "E' indispensabile che tutti gli attori (istituzioni, sindacati, imprenditori) riflettano su come rendere sempre più piacevole la vita d'ufficio, in linea con le esigenze dei dipendenti".

Dai dati emerge una considerazione: l'eccezione è essere soddisfatti del proprio lavoro, la normalità non esserlo.

 **Indietro**

I capi prepotenti e le loro prede



Cosa succede sul luogo di lavoro quando il potere dà alla testa anche a chi ce l'ha vuota, e come difendersi da prepotenze e soprusi.

Prima di entrare in ufficio hai sempre bisogno di fare un lungo respiro? Eppure sei bravo, competente e il tuo lavoro ti piace. Poi ci pensi bene e scopri che quello che ti pesa non è il lavoro, ma il tuo capo, uomo o donna che sia. Incapace,

aggressivo, pieno di manie, non ascolta, non sopporta le critiche e si comporta in modo arrogante. I prepotenti si presentano con volti diversi, più o meno familiari, ma cercano tutti di esercitare il controllo sugli altri. Dal serpente, che ti accoltella dietro alle spalle mentre ti sorride, al meschino che ricorre all'insinuazione e all'insulto per intaccare l'autostima dei dipendenti, essere sotto una persona così è frustrante. Come difendersi dal bullismo dei "superiori"? Mai abbattersi per una scenata o un mancato riconoscimento, ma trovare la strategia giusta per non impazzire. L'importante è fare una cura ricostituente alla propria autostima e non discutere mai con un idiota: la gente potrebbe non notare la differenza.

 **Indietro**

Il mobbing diventa reato

Oggi ho il mal d'ufficio



Non è solo insofferenza nei confronti di un lavoro noioso e di colleghi spiacevoli. E' una vera e propria sindrome che colpisce sette impiegati su dieci.

Mal di testa, mal di schiena, stanchezza cronica, senso d'oppressione e persino claustrofobia: ecco i sintomi di chi soffre di mal d'ufficio. Secondo uno studio della rivista Salute Naturale, realizzato su un campione di 880 lavoratori con età

tra i 24 e i 55 anni, il disturbo colpisce sette impiegati su dieci, indifferentemente uomini e donne, manager e segretarie.

Il primo imputato è l'ambiente di lavoro: sotto accusa gli spazi troppo angusti e affollati, con scarsa aerazione e illuminati solo con luci artificiali. Fanno molto male anche anche l'eccessiva esposizione ai computer, i cavi elettrici che passano ovunque, l'inquinamento elettromagnetico.

Ad accusare disturbi di vario genere sul luogo di lavoro è il 72% degli intervistati. Un malessere diffuso caratterizzato da continui mal di testa (42%), stanchezza cronica (36%), mal di schiena (27%) dovuti a sedie non ergonomiche e a lunghe ore davanti al computer. Il pc è la causa più o meno diretta del cronico affaticamento della vista del quale si lamenta un impiegato su cinque, insieme alle abbaglianti luci al neon.

Ma non solo. All'ordine del giorno ci sono anche disturbi digestivi (31%), conseguenze dei micidiali caffè delle macchinette e dai pasti serviti nelle mense aziendali. Non mancano poi nuove forme allergiche (15%) effetto dei filtri dell'impianto d'aerazione, considerata insufficiente per il 34% degli intervistati; veri e propri attacchi di claustrofobia (23%) dovuti a spazi troppo piccoli e sovraffollati.

Eppure i rimedi esistono, anche senza arrivare all'applicazione dei principi del feng shui e della bioarchitettura o alla seppur piacevole presenza del massaggiatore sul luogo di lavoro. A volte basta davvero poco, ad esempio una pianta fiorita da appoggiare alla scrivania, qualche brano di musica da ascoltare mentre si lavora o qualche essenza profumata da diffondere nell'aria. Insomma, basta prendere il lavoro con un po' di filosofia.

 **Indietro**

Il mobbing diventa reato

Quando dirigente fa rima con nullafacente



Per le aziende è un danno, per la gente un vizio nazionale. Ma per chi la pratica, la perdita di tempo è un'autodifesa dallo stress o una nobile disciplina.

Qui non si batte la fiacca! Ecco una classica frase da capufficio che pare destinata all'estinzione: il time-wasting, la perdita di tempo, sembra essere una pratica piuttosto diffusa nelle alte sfere aziendali. Manager con stipendi a quattro zeri che, tra

videogiochi e siti porno, passano su Internet buona parte della giornata di lavoro; e mentre loro navigano, le società affondano. Certo, per la maggior parte delle aziende si tratta di un rappresentazione eccessivamente tragica del menage quotidiano – e c'è da sperarlo. Ma il fenomeno esiste e comincia a essere oggetto di indagini, cosa che di per sé lo rende preoccupante. Se è farsesco pensare che i grandi crack societari di questi ultimi anni siano riconducibili soltanto a dirigenti imbelli persi dietro a un download o a una chat, è un dato di fatto che la proverbiale efficienza ed efficacia dei top manager si sta appannando. Dirigenti strapagati e società malmesse: un'accoppiata che purtroppo si sta rivelando sempre più frequente.

Ma nel viaggio tra gli scansafatiche bisogna diffidare anche dei luoghi comuni più consolidati. E' il caso dei politici di professione, categoria che un certo qualunquismo vuole tra quelle meno produttive e più cariche di benefit. Si scopre per esempio che molte voci indignate dovrebbero quanto meno essere ridimensionate...

E poi – diciamolo – la vera nullafacenza è un'arte. Fior di artisti e pensatori hanno nobilitato questa sublime attività. Che avesse ragione Oscar Wilde quando affermava che il lavoro è il rifugio di coloro che non hanno nulla di meglio da fare?

 [Indietro](#)

Tutti pazzi per il capo



E' troppo bravo, è troppo bello, le sue idee sono brillanti, direi geniali. E' la frase tipo di ogni aduttore, alias leccchino

"Ma che idea originale"... "Grazie per il consiglio che mi ha dato: non avrei saputo fare meglio"... "Ma che bell'aspetto che ha oggi"... "Dottore complimenti: che cravatta meravigliosa!"

Ecco come agisce il leccapiedi. Prende appunti tutte le volte che il capo apre bocca, lo lusinga appena possibile senza ritegno, si fa avanti spontaneamente per qualsiasi lavoro sporco. I colleghi pensano che prima o poi il capo si accorgerà della ruffianaggine. Invece no: sul suo volto compare un bel sorriso di compiacimento. Perché i complimenti piacciono davvero a tutti e l'adulazione può essere un'arte sottile ed essere praticata con discrezione.

 [Indietro](#)

Il mobbing diventa reato

Un capo da incubo



Quando il potere dà alla testa, anche a chi ce l'ha vuota!

Prima di entrare in ufficio hai sempre bisogno di fare un lungo respiro? Eppure sei bravo, competente e il tuo lavoro ti piace. Poi ci pensi bene e scopri che quello che ti pesa non è il lavoro, ma il tuo capo, uomo o donna che sia. Incapace, aggressivo, pieno di manie, non ascolta, non sopporta le critiche e si comporta in modo arrogante. Non sa reggere il suo ruolo. Ed essere sotto una persona così è frustrante. Che fare? Mai abbattersi per una scenata o un mancato riconoscimento, devi trovare la strategia giusta per non impazzire. L'importante è fare una cura ricostituente alla tua autostima: chi non sa fare il proprio lavoro è lui, e non tu. Il potere dà alla testa, figuriamoci a chi ce l'ha completamente vuota!

 **Indietro**

Te ed il tuo capo

Quando ci metti molto tempo, sei lento.

Quando il tuo capo ci mette molto tempo, è accurato.

Quando non lo fai, sei pigro.

Quando il tuo capo non lo fa, è troppo occupato.

Quando fai un errore, sei un idiota.

Quando il tuo capo fa un errore, anche lui è umano.

Quando fai qualcosa senza che ti venga detto, è presunzione.

Quando il tuo capo fa la stessa cosa, è iniziativa.

Quando ti impunti, è testardaggine.

Quando lo fa il tuo capo, è fermezza.

Quando non osservi una regola di etichetta, sei maleducato.

Quando lo fa il tuo capo, è un tipo originale.

Quando dai ragione al tuo capo, sei un leccaculo.

Quando il tuo capo dà ragione al proprio capo, è collaborativo.

Quando sei fuori ufficio, sei andato a spasso.

Quando il tuo capo è fuori ufficio, è per affari.

Il mobbing diventa reato

Quando prendi un giorno di malattia, sei sempre ammalato.

Quando il tuo capo prende un giorno di malattia, deve stare veramente male.

Quando prendi un giorno di permesso, sei andato a fare un colloquio.

Quando il tuo capo manca per un giorno, è perché lavora troppo.

[← Indietro](#)

VITA D'UFFICIO:

... oggi finalmente è lunedì !!!



**" Mi hanno fatto CAPO perchè sono un idiota.
Infatti sarebbe troppo rischioso dare un tale potere
ad una persona intelligente !! "**

Non discutere mai con un idiota: la gente potrebbe non notare la differenza.

[← Indietro](#)

Il mobbing diventa reato

GLI ERRORI DEL MANAGER



"Anche il Capo sbaglia!"

Ci sono degli errori che un vero manager non dovrebbe mai commettere. Qui di seguito sono elencati quelli più comuni e da evitare.

Nessuno sostiene che essere un leader sia semplice, ma ci sono degli errori, che vi consigliamo caldamente di evitare, perché possono pregiudicare il rapporto con i dipendenti e la vostra posizione di leader. Eccoli elencati per voi in questa pagina:

- 1) Avere un comportamento indisciplinato, freddo ed arrogante nei confronti dei propri dipendenti.
- 2) Essere o troppo severo o troppo indulgente. Nel primo caso il leader è percepito come autoritario; nel secondo i dipendenti sentono la mancanza di disciplina e organizzazione.
- 3) Tradire la fiducia dei dipendenti, così difficile da conquistare, e mostrare dei favoritismi, che possono incrinare il rapporto con gli impiegati.
- 4) Non valorizzare le diverse personalità e le capacità dei dipendenti. Ognuno di loro possiede delle attitudini, che, se sviluppate ed orientate, possono contribuire al miglioramento della produttività aziendale. E' necessario organizzare corsi di formazione per permettere a ciascuno di sviluppare e potenziare le proprie capacità. Se il leader va incontro alle esigenze dei dipendenti, la loro collaborazione sarà vincente.
- 5) Incapacità di determinare gli obiettivi. Evitate quest'errore. E' necessario per l'azienda determinare una strategia in cui siano definiti, comunicati e compresi gli obiettivi ed il ruolo di ciascun dipendente.
- 6) Disinteressarsi dei propri dipendenti. La mancanza di incoraggiamento, una critica poco costruttiva, l'assenza di una guida costante. Ecco alcuni esempi che creano all'interno dell'azienda insoddisfazione tra i dipendenti. Cercate dunque di instaurare un solido rapporto lavorativo con i vostri dipendenti, fondato sulla fiducia e sul rispetto reciproco; otterrete così un ambiente di lavoro sereno, motivato e produttivo.

Buon lavoro!!!

 **Indietro**

Il mobbing diventa reato

Il tuo capo ti ama!

Chiedi nel modo giusto e lui non esiterà a venirti incontro!...



Pensaci! Troppo spesso nelle relazioni tra il boss ed i sottoposti incomprensione e malintesi generano malumori ed insoddisfazione. Il tuo capo è sicuramente ben disposto nei tuoi confronti ma probabilmente è indeciso nella scelta del modo migliore per venirti incontro. Forse aspetta da te solo un piccolo segnale... Questo breve ma meditato elenco di richieste sarà un concreto aiuto per fargli capire quali sono le tue reali esigenze: quelle di chi vuole lavorare al meglio ed essere messo nelle migliori condizioni per farlo... :-)

[← Indietro](#)

Piccoli consigli pratici dagli impiegati ai loro capi

Mai darmi lavoro di mattino: Sempre aspettare fino alle 16,30 e allora portarmelo; la sfida di una scadenza è rinfrescante.

Se è un lavoro urgente, corri e interrompimi ogni 10 minuti per chiedermi come lo sto facendo: questo aiuta; o anche meglio, sbuffa dietro di me, avvertendomi ad ogni errore.

Vai pure via sempre senza lasciar detto a nessuno dove stai andando: questo mi dà la possibilità d'essere creativo quando qualcuno mi chiede dove sei.

Se le mie braccia sono cariche di fogli, scatole, libri o materiali, non aprirmi la porta: devo imparare a muovermi come un paraplegico, e aprire le porte senza usare le braccia è un ottimo allenamento.

Se mi dai più di un lavoro da fare, non mi dire qual è la priorità: sono un sensitivo.

Fai del tuo meglio per trattenermi fino a tardi: adoro quest'ufficio e non ho davvero altro posto dove andare o altro da fare; non ho altra vita oltre l'ufficio.

Se un lavoro che faccio davvero ti compiace, tienilo segreto: se lo esternei, potrebbe significare una promozione.

Se un mio lavoro proprio non ti piace, dillo a tutti: mi piace che il mio nome sia molto pronunciato nelle conversazioni.

Sono nato per essere frustato.

Se hai istruzioni speciali per un lavoro, non me le annotare per iscritto: conservale finché il lavoro non è pressoché concluso; non è utile confondermi con informazioni utili.

Il mobbing diventa reato

Non mi presentare mai alle persone con cui sei: non ho diritto di sapere nulla; quando ti riferisci a loro in seguito, le mie intuizioni geniali li identificheranno.

Nella catena alimentare collettiva, sono un plancton.

Sii gentile con me solo quando il lavoro che sto facendo per te può davvero cambiare la tua vita e mandarti direttamente all'inferno dei manager.

Dimmi tutti i tuoi più piccoli problemi: nessun altro ne ha ed è carino sapere che c'è qualcuno meno fortunato; a me piace particolarmente la storia a proposito del fatto che hai da pagare un sacco di tasse sul premio che hai ricevuto per essere un manager così bravo.

Aspetta fino alla mia revisione annuale e ALLORA dimmi quale SAREBBE DOVUTO ESSERE l'obiettivo finale.

Dammi un aumento mediocre nonostante l'aumento del costo della vita.

TANTO NON SONO QUI PER I SOLDI!!

 **Indietro**

Leader si nasce o si diventa



Determinato, attento, comunicativo, equo. E magari anche bello. Esiste il capo ideale? Qualcuno pensa di sì.

Puntare sulla performance coinvolgendo i collaboratori. Guardare lontano senza perdere di vista gli obiettivi concreti. Saper ascoltare con calma e decidere con prontezza. Premiare e sanzionare con equità e giustizia. Tutto questo, e molto altro ancora, in una sola persona. Impossibile? Non per il leader naturale, il capo degno di questo nome. Guidare una squadra è un mestiere difficile: chiunque ne abbia avuto anche solo una piccola esperienza lo sa. Lo sanno gli allenatori sportivi, lo sanno i project manager, lo sanno - o almeno dovrebbero saperlo - i capiufficio e gli amministratori delegati. E' senza dubbio più facile, a seconda delle inclinazioni personali, fare l'animatore, l'organizzatore o... il caporale (Totò insegna). E' per questo che nell'esperienza quotidiana si incontrano più facilmente queste figure anziché i veri leader. Ma allora, capi si nasce? Probabilmente più che il DNA contano le storie personali, le capacità acquisite e l'esperienza. Insomma, se è vero che le doti naturali aiutano, non è detto che non si possa imparare. A partire dagli errori da evitare.

 **Indietro**

Il mobbing diventa reato

I rischi dell'ufficio



Le insidie che si celano tra scrivania e poltrona: come riconoscerle e, soprattutto, come evitarne le conseguenze. Bastano poche buone abitudini per stare meglio.

Ce l'abbiamo fatta! Anche questa mattina, tutti trafelati, magari un po' in ritardo, siamo arrivati in ufficio, e lì, ad attenderci, la scrivania e l'amato-odiato computer. Una volta seduti, però, eccoci inconsapevoli vittime dei subdoli rischi dell'ufficio. Impegni, ritmi accelerati, responsabilità, nonché rivalità tra colleghi, sono i principali nemici dei nostri nervi. E se a tutto questo aggiungiamo gli effetti di computer, fumo e aria viziata è comprensibile che a fine giornata la nostra salute ne risenta. A sera, la schiena è a pezzi, gli occhi sono arrossati e stanchi, e anche quando la giornata sembra essere trascorsa tranquilla, sentiamo quella sensazione di malumore. Eppure, basterebbero alcune buone abitudini per aiutarci a stare meglio.

 [Indietro](#)

Comfort al lavoro



Basta una lampada al posto giusto per lavorare meglio e ridurre lo stress.

Dal luogo di vacanza all'ufficio, in pochi giorni le nostre abitudini hanno subito un brusco cambiamento. Ad attenderci scrivania, sedia, monitor, tastiera e mouse... Riprendere le attività di sempre e i normali ritmi, reinserirsi in un ambiente dimenticato per un breve periodo, costa sicuramente fatica. Eppure per prolungare gli effetti positivi delle vacanze e non ingrignarsi davanti al pc bastano alcuni accorgimenti. Una mano ce la dà l'ergonomia, ovvero come 'tutelare e perseguire il benessere fisico e psichico del lavoratore adattando il lavoro all'uomo'.

 [Indietro](#)

Il mobbing diventa reato

Prendiamo il lavoro... con filosofia



Per stare meglio con noi stessi e vivere con serenità la giornata lavorativa.

60 minuti di silenzio, calma e meditazione, che aiutano a superare i problemi di lavoro piuttosto che affrontarli di petto. Molte aziende hanno deciso di affrontare così lo **stress** che colpisce top manager e dipendenti, e hanno inserito nella giornata lavorativa corsi di zen, yoga e varie altre pratiche che si ispirano alla cultura orientale. Tutto questo per riportare all'efficienza e alla produttività una forza lavoro sempre più sfiancata, assenteista, ritardataria. Per creare una filosofia alternativa a quella più usuale del manager tutto cellulare e stipendio, nuove strategie ma soprattutto una migliore coscienza di sé: oggi è questa la via al successo nel business.

[← Indietro](#)

Stressati d'ufficio



E "strizzati" dal logorio della vita moderna.

Nasce in ufficio, nel traffico, tante volte perfino in famiglia o nel tempo libero. Lo stress miete vittime dappertutto. Colpisce e mette ko manager, avvocati, dirigenti, impiegati e casalinghe. Ciascuna categoria lavorativa ha il suo tallone d'Achille, anche se i più colpiti sembrano proprio i dipendenti con un titolo di studio superiore. I sintomi sono: l'ansia della prestazione, la sensazione di non farcela, l'irritabilità, la fatica a rimanere concentrati. Le cure sono semplici: bastano poche regole per migliorare la qualità della vita, e non solo di quella lavorativa.

[← Indietro](#)

Il mobbing diventa reato



 **RASSEGNA STAMPA** 

CORRIERE DELLA SERA 

ECONOMIA

L'allarme lanciato dal presidente del parlamento europeo Pat Cox

Mobbing, malattia da 20 miliardi di euro

Sono 40 milioni gli europei vessati sul lavoro, un milione e mezzo in Italia. Un esercito di vittime con costi altissimi



ROMA - Soprusi, pressioni psicologiche, vessazioni sul luogo di lavoro. In una parola mobbing. **Una piaga che in Europa miete 40 milioni gli vittime e che costa 20 miliardi di euro all'anno.** A lanciare l'allarme, il presidente del parlamento europeo Pat Cox che ha presentato a Strasburgo i dati dell'Agenzia Europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (Aessi). Un fenomeno, quello delle molestie sul lavoro, preoccupante anche nel nostro Paese. **Secondo l'Ispesl** (l'Istituto per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, organo tecnico-scientifico del Servizio Sanitario Nazionale) **sono un**

Pat Cox, presidente del parlamento europeo

milione e mezzo i lavoratori italiani vessati da capi e colleghi. Se poi si considerano anche le ripercussioni in ambito familiare, superano i quattro milioni le persone

coinvolte. I più colpiti sono gli impiegati della pubblica amministrazione. L'Ispesl ha calcolato che **un lavoratore sottoposto a violenze psicologiche ha un rendimento inferiore del 70 per cento** in termini di produttività: **il suo costo, per il datore di lavoro, è del 180% in più.** Anche per via degli effetti sulla salute che il "mal di lavoro" comporta: reazioni psicosomatiche come **cefalea, tachicardia, gastriti, dolori osteoarticolari, disturbi dell'equilibrio, ma anche ansia, disturbi dell'umore e perfino reazioni estreme come anoressia, bulimia, alcolismo.**

Il mobbing diventa reato

I RAPPORTI CON I COLLEGHI - «Tutto inizia dalle aggressioni per lo più di genere psicologico, da parte di colleghi e/o superiori gerarchici che hanno come bersaglio delle vittime designate» spiega lo **psicologo Giuseppe Palma**, collaboratore in Italia di Leymann, l'ideatore della **parola mobbing (deriva dal verbo inglese, to mob: ledere aggredire)**. Diverse le cause all'origine di comportamenti che possono danneggiare colleghi di lavoro: «invidie, gelosie, noia, disorganizzazione lavorative con carenze di regole e relativo carico di stress, e così via» continua Palma. Ma non è facile dimostrare di essere vittima del mobbing. Per contrastare il fenomeno **solo la Svezia e la Francia, in Europa, hanno adottato leggi ad hoc**. L'assenza di specifici provvedimenti legislativi non impedisce comunque di difendersi: nel nostro ordinamento esistono già norme che assicurano la tutela del lavoratore ed il risarcimento dei danni subiti per comportamenti mobbizzanti. Che fare dunque per far valere i propri diritti? **L'avvocato Tommaso Manzo**, esperto in Diritto del lavoro, spiega la prassi giuridica di una denuncia. «Per prima cosa **la vittima deve produrre le prove mediche del suo stato**, in modo da convalidare scientificamente il suo status psicologico. Vista la particolarità del reato, infatti, almeno nella prima fase dell'istruttoria a poco servono le testimonianze di colleghi e familiari, al contrario assume rilevanza un parere medico esperto».

 **Indietro**



CRONACHE

Su 1000 casi, il 38% sono abusi al femminile

La molestia sul lavoro è donna

Le vittime non sono solo gli uomini, ma soprattutto le colleghe Il mobbing del sesso debole soprattutto in banca e ospedale

ROMA - E' finita l'epoca degli **uomini che molestano in ufficio**. Adesso ci pensano **le donne** che, soprattutto se "altolocate", **usano il loro potere per importunare i loro colleghi** in sede di lavoro. E non solo. Le donne capo sembrano essere ostili soprattutto con il personale femminile, sottoposto a **pressione psicologica** per il fatto di non essere all'altezza della mansione. Insomma, se il capo è donna sono guai per tutti.

LO STUDIO - A rilevare questi nuovi dati è stata l'**associazione di psicologi e psicoterapeuti "Donne Qualità della vita"**, condotto su oltre 150 aziende di tutta Italia. **Su 1000 casi di molestia** nell'ambiente di lavoro, ben **il 38% sono conseguenza di abusi al femminile**.



Molestie sessuali da una donna capo: ne parlava il film "Rivelazioni", con Demi Moore e Michael Douglas

Il mobbing diventa reato

E, di questi, ben il 58% perpetrati da donna capo a donna sottoposta, mentre appena nel 42% da donna a uomo. Risolto, questo, che, secondo gli esperti, evidenzia l'innata **competizione professionale tra esponenti del gentil sesso**. Tra i motivi per i quali sarebbe aumentata l'**aggressività femminile**, nel 24% dei casi si colloca lo spirito di rivalsa della donna al potere e nel 21% la sua cronica insicurezza.

LE CRITICHE - Non sono tanto positivi i pareri di chi lavora con una donna capo. Per il 29% degli intervistati il proprio capo è troppo isterico, per il 25% addirittura violento; il 21% lo giudica aggressivo e brusco nei modi, il 17% frustrato e l'11% incoerente nelle scelte strategiche. Ma quali sono **le tecniche che il capo donna utilizza per "attaccare" i suoi dipendenti?** Al primo posto c'è la pressione psicologica per far sentire una persona inadeguata alla mansione che svolge; poi si cerca di **ridicolizzare la vittima in pubblico** per provocarla, di crearle problemi in ufficio per fargli fare brutte figure con i colleghi fino a farla **restare fino a tardi in ufficio** senza un vero motivo professionale.

I LUOGHI - I luoghi di lavoro dove si pratica più diffusamente mobbing femminile nel 26% dei casi sono **le banche**, seguite dagli **ospedali**, le aziende in genere (20%), **le agenzie di pubblicità** e di comunicazione (15%), le università (10%) e le poste (6%).

 Indietro



www.uilpostverona.it

mobbing@uilpostverona.it

21 febbraio 2005

a cura del Settore Informazione - Coordinamento Pari Opportunità della Uil Post di Verona